

Sanzioni disciplinari per 3 giudici

«Rivelava segreti», trasferito vicecapo della procura torinese

Il dottor Flavio Toninelli è stato colpito pure da «censura»: aveva «parlato troppo» con un'amica che era in contatto anche con persone della malavita - E' stato espulso il pretore Taldone di Sant'Elpidio (Ascoli)

ROMA — Un magistrato che, in momenti di particolare confidenza con un'amica, si lasciava scappare notizie sulle inchieste, che poi giungevano alle orecchie di gente della mala; un altro giudice che raccoglieva favori da mediatori, industriali e commercianti del suo paese; un terzo giudice abituato a far da padrone con colleghi ed avvocati: e infine un quarto che univa i propri interessi a quelli di boss mafiosi e camorristi come Bontade e Ammirato. Per fortuna una quarantina di magistrati di regioni diverse del Paese, e per fortuna c'è chi provvede a far pulizia. La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ieri ha fatto scioccare la frusta: trasferimento d'ufficio e «censura» per Flavio Toninelli, vicecapo (carica) della Procura di Torino; espulsione per Beniamino Taldone, pretore di Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno); trasferimento e «censura» per Alfonso Palumbo, giudice del tribunale di Ascoli. Prose-

guirà invece il 13 gennaio l'esame del procedimento disciplinare a carico del giudice del tribunale di Napoli Alfredo Le Boffe, già condannato in sede penale per truffa e corruzione. Il provvedimento che ha fatto più scalpore, perché riguarda un magistrato mai raggiunto da sanzioni, è il trasferimento d'ufficio del vicecapo della procura torinese. La sua storia era da tempo sulla bocca di tutti. Nel '78 il giudice Toninelli frequentava un'impiegata degli uffici giudiziari che a sua volta aveva qualche co-

noscenza tra gente della malavita. Durante uno dei suoi incontri privati, il vicecapo della procura si sentì chiedere distrattamente se era vero che erano stati firmati ordini di cattura contro tre personaggi — Signa, Comba e Novara — che poi sono stati effettivamente arrestati perché coinvolti in un'inchiesta di Luca Cava (75) e di Stefano Rivolta (77), avvenuti entrambi a Torino. Il magistrato, secondo l'accusa accreditata dal CSM, avrebbe fornito le spiegazioni richieste, che poi giunsero alle orecchie degli interessati. L'epi-



Alfredo Le Boffe

sodio, in se stesso, non provocò gravi conseguenze alle indagini in corso e per questo la sezione disciplinare ha escluso l'adozione di sanzioni pesanti. Flavio Toninelli, tuttavia, è stato colpito da «censura» e da trasferimento d'ufficio poiché il suo comportamento è stato comunque considerato inammissibilmente disinvolto. Lo stesso magistrato è stato invece assolto da altri due addebiti esaminati dal CSM: uno riguardava una «fuga di notizie» sulle confessioni di Peeli (subito dopo l'arresto del «pentito» a Torino) l'altro la

mancata applicazione del provvedimento obbligato da un brigatista, poi fuggito. Decisamente più pesanti gli addebiti mossi agli altri tre giudici. Il pretore di Sant'Elpidio a Mare, Beniamino Taldone, è stato espulso dall'ordine giudiziario (il termine tecnico è «destituzione dal servizio») per alcuni comportamenti ritenuti «lestivi del prestigio dell'ordine giudiziario» e in particolare per favori chiesti a mediatori, industriali e commercianti locali. Per alcuni di questi favori Taldone, da tempo sospeso dalle sue funzioni, era già

stato condannato in sede penale. Il giudice del tribunale di Ascoli Piceno, Alfonso Palumbo, è stato trasferito d'ufficio ad altra sede e colpito da «censura» per comportamenti ritenuti dal CSM «non ortodossi» nei confronti di colleghi ed avvocati locali. La sezione disciplinare del Consiglio dovrà invece proseguire l'esame della posizione di Alfredo Le Boffe, del tribunale di Napoli, già sospeso dalle funzioni e dallo stipendio per alcuni fatti che risalgono agli anni '74-'75 e per i quali sono pendenti nei suoi confronti due distinti procedimenti. Le accuse parlano di rapporti con boss mafiosi e camorristi. In pratica di vendita delle libertà provvisoria. E' molto probabile che sul provvedimento già adottato dal CSM dovranno esprimersi in secondo grado le sezioni riunite della Cassazione, su ricorso degli interessati: analoghe decisioni, in passato, sono state poi annullate.

Cento postini assunti «per sbaglio» e licenziati a Torino

TORINO — Hanno ricevuto un telegramma di assunzione in qualità di operatori di esercizio di ruolo dalla direzione provinciale di Torino delle Poste, ma dopo appena una settimana di lavoro sono stati licenziati perché «la loro assunzione era avvenuta per uno sbaglio». Un errore del ministero delle PPTT che aveva ordinato 100 assunzioni in più: 132 anziché 32. Così per 100 giovani, molti dei quali avevano disdetto il precedente rapporto di lavoro confidando nella sicurezza dell'impiego statale, è ritornato di colpo lo spettro della disoccupazione. I cento licenziati, hanno lanciato un appello al presidente del Consiglio, al ministro delle PPTT e a tutti i parlamentari. In una nota i licenziati fanno presente, inoltre, che l'organico delle poste nella provincia di Torino è numericamente insufficiente.

Semplificata la legge per la donazione degli organi

ROMA — Non sarà più necessario esprimere il preventivo consenso per donare dopo la morte i propri organi, ma basterà non aver manifestato in vita una volontà contraria. Lo prevede il disegno di legge sui trapianti d'organo approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri. Il provvedimento, da una risposta positiva alle attese dei 40 mila dializzati renali spesso costretti a ricorrere all'estero per il trapianto. La nuova normativa, infatti, può considerarsi come la più avanzata a livello europeo.

Il PCI: no alle «leggine» sulla docenza universitaria

ROMA — «Ferma opposizione del PCI alle «leggine» governative in materia universitaria presentate in questi giorni è stata espressa dalla sezione università del partito e dai gruppi comunisti delle commissioni Istruzione della Camera e del Senato. In un comunicato congiunto, si denuncia la gravità dei tentativi di restaurare l'incarico di insegnamento e di introdurre dequalificanti meccanismi di concorso riservato, e l'opportunità di modificare le norme sui giudizi di idoneità ad associato quando essi sono ormai in corso. I gruppi parlamentari del PCI negheranno quindi il loro assenso ad ogni pretesa di licenziare sbrigativamente queste norme in sede legislativa, mentre sono disponibili ad agevolare una rapida ma seria soluzione del grave problema delle supplenze per i docenti e per il personale non docente.

Festeggiato Carlo Francavilla Presente anche Camilla Ravera

ROMA — Carlo Francavilla, l'uomo e il poeta: così l'Associazione per la valorizzazione della cultura pugliese, in collaborazione con il sindacato nazionale scrittori, ha voluto, l'altra sera, a Roma, valorizzare l'impegno culturale, politico e letterario di un autore che alla sua Opera prima ottenne il «Premio Viareggio» con la raccolta di poesie «Le terre della sera». Era il '77 e Carlo Francavilla — quando gli fu comunicata la notizia del premio — rispose non ci credo, non può essere. Da allora ha continuato il suo lavoro, pubblicando un poemetto («Il suicidio di Osman») e preparando un'altra raccolta di poesie, che sta per uscire: «L'asfalto lacerato». Nel corso della serata, piena di riconoscimenti per il valore delle opere di Francavilla, sono state anche lette alcune poesie e si è appreso che l'autore ha in preparazione anche un'opera di narrativa, ambientata in Puglia, in connessione con le vicende tormentate della Repubblica partenopea del 1799. Nel pubblico numerose le presenze di rilievo, tra cui quella di Aldo De Jaco, presidente del sindacato scrittori, e quella — graditissima e davvero straordinaria — di Camilla Ravera.

Il Partito

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta della Camera e del Senato del 6 dicembre alle ore 17. Mercoledì 7 dicembre alle ore 8.30 riunione al gruppo comunista del Senato dei responsabili dei gruppi di commissione. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimoderiana di martedì 6 dicembre. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 6 dicembre alle ore 16.

Bruno Miserendino

«Così al CSM prepariamo il futuro delle istituzioni giudiziarie»

A colloquio con Cecilia Assanti, membro laico, nominata presidente della «Commissione riforme» - Dalla professionalità dei magistrati alla responsabilità del giudice - Non ci sarà più impunità per chi sbaglia

ROMA — Poniamo il caso che il CSM trasferisca un giudice, magari sospettato di collusioni con la mafia, ebbene la legge non prevede che il suo posto venga rimpiazzato da un altro magistrato. Oppure prendiamo il caso in cui lo stesso Consiglio superiore della magistratura decida di allargare il numero di giudici in una sede «calda»: i giudici arrivano ma possono benissimo mancare cancellieri, segretari, mezzi di lavoro. Gli esempi sono tanti e di questi è lustrata la mente e tanto critica organizzazione giudiziaria nel nostro paese. Come provvedere? E secondo quali criteri va migliorata l'organizzazione del lavoro dei giudici? Sembrano temi tecnici ma non lo sono. Perché accanto a questi ce ne sono altri organiciamente legati: come migliorare la professionalità dei giudici (soprattutto contro l'assalto della grande criminalità organizzata), come garantire la trasparenza e la piena autonomia dell'azione giudiziaria? Quali responsabilità professionali e civili deve avere il magistrato? E infine, come riformare il CSM che dell'indipendenza e del prestigio della magistratura è il massimo garante? Su questi temi, solo alcuni dei tanti che hanno riempito negli ultimi mesi i dibattiti sul futuro della magistratura, proprio il Consiglio superiore sta lavorando da molto tempo. Ma in silenzio. Si potrebbe chiamare il CSM «omertoso», nel senso buono della parola. E il Consiglio superiore che non trova spazio nelle prime pagine dei giornali perché non interviene nelle sedi giudiziarie più discusse, che non opera trasferimenti clamorosi (quanto doverosi) di giudi-

ci corrotti ma che, appunto, lavora o propone sui problemi concreti del futuro della istituzione giudiziaria. E può essere significativo che, per la prima volta dalla sua istituzione nel '58, il CSM abbia nominato presidente della sua apposita «commissione riforme» un membro laico designato dal PCI: è la professoressa Cecilia Assanti che tenta con noi una panoramica delle nuove proposte del CSM su questi temi.

PROFESSIONALITÀ DEI MAGISTRATI — Sono tutti d'accordo: nella migliore preparazione e specializzazione dei giudici va vista una delle armi più efficaci non solo per poter rispondere all'enorme domanda di giustizia che sale dal paese ma anche per contrastare l'assalto della grande criminalità organizzata. Il comitato antimafia del CSM (istituito proprio nell'ambito della commissione riforma) ha espressamente dedicato a questo punto una parte rilevante del suo piano di interventi e di proposte. Dice Cecilia Assanti: «La commissione ha programmato, cosa mai fatta prima, incontri di aggiornamento e informazione per i giudici, praticamente fino alla scadenza del mandato di questo consiglio». «Abbiamo favori-

to riunioni «mirate» di magistrati che si occupano di terrorismo, lotta alla mafia, ecc. Ma incontri e riunioni hanno, ad esempio, anche il tema della depenalizzazione dei reati minori e della violenza sessuale. E' nuovo il metodo degli incontri: a differenza del passato si tende a coinvolgere direttamente i magistrati che partecipano alle riunioni sulla base di questionari con conclusioni operative dei convegni riportate in documenti che contengono indicazioni utili per tutti. Ma le riunioni, e questa è l'altra novità, non riguardano soltanto il campo penale: si è dato spazio finale al diritto del lavoro e al processo civile le cui lentezze sono tristemente note e danneggiano milioni di cittadini. Possono sembrare cose secondarie e tuttavia la certezza del diritto passa anche per tutto questo.

Il coinvolgimento dei magistrati sembra essere il criterio ispiratore seguito dal CSM anche per quanto riguarda altri temi. «La commissione», spiega Cecilia Assanti — ha costantemente teso ad assicurare una sorta di decentramento nell'amministrazione della giustizia, favorendo una presenza della sua istituzione nel territorio. Ad esempio sono state ri-

prese e riordinate le assemblee distrettuali, sono stati istituiti momenti di confronto tra i giudici, gli enti locali, le forze sociali, le associazioni rappresentative che dovrebbero essere meno rituali ma assai più utili delle vecchie cerimonie d'inaugurazione dell'anno giudiziario. Si è deciso anche un affidamento di funzioni concrete ai consigli giudiziari, strumento di autogoverno democratico nell'ordine giudiziario. Una tendenza allo svecciamento dunque. E qui occorre un ragionamento: l'opera di razionalizzazione che sembra avere intrapreso l'organo di autogoverno dei giudici non è facile, né indolore; scegliere una soluzione piuttosto che un'altra o avanzare una proposta innovativa nell'amministrazione della giustizia spesso vuol dire rompere equilibri cristallizzati da anni e provocare un confronto serrato, ma evidentemente positivo, tra ispirazioni politiche e giuridiche diverse. Un esempio: «Proprio per concretizzare una linea di partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia — ricorda la Assanti — la commissione ha sollecitato un intervento legislativo urgente per attuare una riforma costituzionale (l'art. 106) che prevede l'inserimento nella Corte di Cas-

zione di «esterni», naturalmente specialisti del diritto. E' facile intuire che la proposta non passerà facilmente e non avrà accoglienza calorosa in certi settori della suprema Corte. E' evidente che si toccano delicati equilibri, se si considera la posizione di preminenza quasi «castale» e non certo innovativa che la Cassazione ha ricoperto. Un altro esempio di questa tendenza allo svecciamento: l'organizzazione del lavoro dei giudici. «Finora — osserva Cecilia Assanti — l'attenzione del CSM era concentrata sull'«uomo giudice» con una sottotutela del ruolo del personale, dell'importanza dei mezzi tecnici per l'indagine, in una parola dell'organizzazione dell'ufficio del giudice. Su questo punto — e ancora la lacuna è notabile, quello di cui ho detto all'inizio: magari ci sono i giudici ma i loro uffici mancano di tutto. La tendenza è stata ribaltata e vogliamo istituire anche momenti di confronto tra il giudice e il personale». RIFORMA DEL CSM — E' un punto delicatissimo. Da varie parti è stata chiesta una riforma funzionale ed elettorale del Consiglio, proprio in considerazione dell'importanza decisiva che l'organo dei giudici ha ormai assunto. I pareri, tuttavia, all'interno della magistratura sono ancora piuttosto differenziati e la commissione ha iniziato soltanto a sondare il terreno. Tuttavia ha già lanciato segnali piuttosto chiari in direzione della funzionalità e trasparenza del CSM. «La prima indicazione — afferma la Assanti — è che si riporti a trasparenza l'equilibrio dei poteri interni del CSM. Che vuol dire? Basta ricordare che la legge istitutiva del CSM, contravvenendo all'ispirazione del dettato costituzionale, stabilì una composizione del comitato di presidenza del Consiglio non rappresentativa delle varie istanze e posizioni dell'organo dei giudici, dato che esso non è eletto e risulta formato solo dal vicepresidente nonché dal PG e dal primo presidente della Cassazione. «E invece fondamentalmente — afferma la Assanti — si ridefiniscono i rapporti tra plenum e comitato di presidenza. LA RESPONSABILITÀ DEL GIUDICE — Abbiamo studiato analiticamente tutti i disegni di legge, compreso quello governativo — afferma Cecilia Assanti —. C'è stata una discussione serrata, siamo arrivati a ampi convergenze sulle questioni nodali ed avanziamo anche proposte di soluzioni

Pretestuosa polemica a Modena

Attacco dei ai giudici: votano per Magistratura Democratica

Accuse di parzialità verso amministratori comunisti - I veri motivi delle lentezze processuali

revoli democristiani dell'Emilia Romagna, con alla testa Beniamino Andreatta, rivolgono una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia. Ambrosio sarebbe colpevole di trascinare da cinque anni un processo penale contro il proprietario di una tipografia, Salvatore Toscani, perché nella vicenda risulterebbero implicati «amministratori comunali del modenese iscritti al PCI». «Non esiste nessun elemento — risponde Alfonso D'Amico, segretario provinciale comunista — che possa affermare che in un processo penale contro un ex titolare di una tipografia modenese siano implicati amministratori comunali del PCI. Chiedere l'accertamento sull'opera di un magistrato, muovendo da un fatto incidente, è una iniziativa pretestuosa e maldestra». Per rincalzare la dose lamentano i comunisti in una altra indagine, quella del «campazzo», dal nome di una frazione di un piccolo comune alle porte di Modena, Nonantola. La magistra-

tura sta indagando se gli amministratori di quel comune abbiano favorito, con una variante al piano regolatore, una società proprietaria dei beni immobili del PCI (Casa del popolo, locali delle sezioni, qualche terreno). «Ma i comunisti modenesi — hanno ancora la Rinaldi — hanno sempre richiesto e auspicato che fosse fatta piena luce il più rapidamente possibile sulle indagini di Nonantola». La polemica contro Albino Ambrosio è comunque di vecchia data. La sua sentenza di assoluzione con formula piena e di due ex sindaci comunisti di Modena, Rubes Toriva e Gerardo Elmaghrabi (anche loro per un inesistente scandalo edilizio), fu duramente attaccata dalla DC che, proprio sullo scandalo, aveva giocato le sue carte politiche. Gli organi supremi della Magistratura ritennero sempre corretto il suo operato e legittime le sue decisioni. L'ostinazione democristiana contro il magistrato, però, nasce proba-

bilmente da altri fatti. Il partito scudocrociato non ha infatti digerito l'ordine di cattura sfilato dallo stesso Ambrosio ai danni di Wilfredo Vitalone, fratello del più noto Claudio. Ma quale la vera situazione del tribunale di Modena? Nelle scorse ore, infatti, in cui gli onorevoli discutono la loro interrogazione, iniziava a Modena uno sciopero di 15 giorni degli avvocati. L'attenzione dal lavoro giudiziario è stata delusa (come ha scritto l'ordine forense in un suo documento) «per far giungere la protesta degli avvocati modenese alle competenti autorità su una situazione di infrazione del giudice siamo sempre prete di un'indagine pesantissima causa di organici (peraltro ininterrotti) alla mancanza di cancellieri, segretari, dattilografi. Roberto Franchini

Ricordato a Padova, alla presenza di Nilde Iotti, lo storico discorso del 9 novembre 1943

Quando Concetto Marchesi parlò nell'università assediata

Del nostro inviato PADOVA — Concetto Marchesi è tornato per un giorno nella città diletta, come egli, uomo della solare Sicilia, chiamava questa Padova pacata e schiva. E' tornato, quarant'anni dopo, con il discorso solenne e drammatico del 9 novembre 1943, con la sua oratoria classica e ammaliante, con quello disegno che incendiava e la passione profonda che lasciava solo inquisire. Si è riaperto per lui il portone di bronzo della secolare università. L'aula magna ha rivissuto la consueta pompa accademica, per ascoltare le parole di Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, l'omaggio del Magnifico Rettore Luciano Merigliano, il ricordo commosso di Enrico Opocher. Al ragazzo che è oggi il vostro cronista, il nome di Concetto Marchesi giunse per la prima volta assieme a quello di comunista. Quando il crollo del fascismo, nell'estate del '43, ebbe all'università il segno più vistoso nella nomina a Rettore di un uomo che non aveva mai na-

scosto la sua fede comunista: Concetto Marchesi appunto: questo latinista insignite, questo siciliano minuto e vibrante, questo maestro che nelle sue lezioni, memore di quel classico della Roma antica riscoperta, per gli studenti di tutte le facoltà che accorrevano a sentirlo, il messaggio inestinguibile della libertà. A quei giorni febbrili succedette ben presto l'ombra cupa dell'occupazione nazista e del fascismo nella sua rinascita seppellire ogni speranza, spegnere ogni lampo di coraggio. Non quelli del Rettore, rimasto al suo posto ad onta di tutto: perfino delle preoccupazioni e delle direttive del suo partito. Quando il comandante tedesco chiese di vederlo, fece rispondere: il Magnifico Rettore riceve tutte le mattine nel suo studio. E' nonché minaccia di mandarlo a prelevare da un reparto di SS, Marchesi volle evitare lo scontro all'ateneo: indossò toga e manto d'er-

mellino, accompagnato dai valletti in costume, compì a piedi il percorso fra il palazzo del Giove e la prefettura, per rendere così la sua bellissima visita di omaggio all'occupante. Di questo episodio, quasi sconosciuto, ci parlò nel 1957, nel giorno in cui Marchesi morì, un suo amico fraterno, Mani Valgimigli. Si intesero già, segretamente, e proprio nello studio del Rettore, le trame della resistenza. Marchesi attendeva un momento, quello tanto importante e solenne dell'inaugurazione dell'anno accademico: il 22 nella lunga storia dell'università di Padova. Lo scenario è lo stesso nel quale questa cerimonia si è svolta ieri, anno 764: la folla di studenti e di cittadini gemisce l'aula, il corpo docente in toga è insediato ai lati ed il breve solenne corteo del Senato accademico che prende posto alla tribuna. Ecco Marchesi, piccolo e calvo, ecco la figura imponente di Egido Meneghetti, l'intrepido capo di «Giustizia e Libertà». Confuso fra il pubblico c'è Silvio Trentin, rientrato dalla Francia per

combattere la sua ultima battaglia. C'è anche Enrico Opocher, giovane assistente di un giovane ora, Norberto Bobbio. Ma, incantato ma vivacissimo, Opocher rievoca quella eccezionale giornata: «Un manipolo di armati, la milizia universitaria fascista, si diresse verso il podio con intenzioni che parvero minacciose. Lo sdegno esplose, e mentre l'alta figura di Meneghetti si fece incontro agli armati, Marchesi, per nulla intimorito, invetò contro «la matra bestialità» di quella profanazione. E poi parlò, di quella grande pena e grande speranza «che qui si raduna ad ascoltare, più che la fuggitiva parola di un uomo, la voce secolare di questa gloriosa università». E' questa figura straordinaria che Nilde Iotti, accolta da una ovazione, si accosta in modo commosso: per ricordare non solo il coraggio civile e lo spessore politico, ma l'opera di «protagonista attivo della costruzione dell'Italia democratica». E' lui che, alla Costituzione, ha dato un decisivo contributo alla formulazione di norme fondamentali, come quella sulla libertà dell'arte e della scienza e del loro insegnamento e sulla scuola «come grande strumento formativo di tutti i cittadini, canale fondamentale di quell'uguaglianza che nell'articolo 3

me allo «spirito di salvezza»: «Quando questo ci sia, tutto risorgerà quello che fu malamente distrutto, tutto si compirà quello che fu giustamente superato. Ma, in nessun luogo dell'Europa calpestata dai nazisti, si erano udite parole simili. La loro stessa forza sembra trattenere la mano del nemico: «E' ancora la Rinaldi che, per un istante, ha fatto il suo intervento, il primo dicembre, la clandestinità, lanciando l'indimenticabile appello agli studenti perché scendano in campo a salvare l'Italia». E' a questa figura straordinaria che Nilde Iotti, accolta da una ovazione, si accosta in modo commosso: per ricordare non solo il coraggio civile e lo spessore politico, ma l'opera di «protagonista attivo della costruzione dell'Italia democratica». E' lui che, alla Costituzione, ha dato un decisivo contributo alla formulazione di norme fondamentali, come quella sulla libertà dell'arte e della scienza e del loro insegnamento e sulla scuola «come grande strumento formativo di tutti i cittadini, canale fondamentale di quell'uguaglianza che nell'articolo 3

della Costituzione è posto come prioritario compito della Repubblica». Il profondo senso della storia e del suo divenire, a farli assumere posizioni che sentivano difesa dello statalismo. Ma fu anche lui a dire che «l'eroismo è l'anima di una battaglia, non può essere un sistema di vita. Un governo socialista non può essere un sistema di vita. Un governo socialista non può pretendere di avere sempre a disposizione degli eroi, dei pentiti o degli schiavi».

L'affermazione dell'uomo, dei valori della persona, della storia e della ragione: ecco i fondamenti di vita che Marchesi ci ha lasciato, e che dobbiamo difendere e custodire, dice il presidente della Camera. Un insegnamento tanto più importante a Padova, che ha sofferto in questi anni l'attacco del terrorismo omicida dell'uomo, della sua storia, del suo sviluppo, e battuto con d'arma della democrazia, della sua forza interiore. Mario Pisci

Rinascita

Crisi e ristrutturazione: l'industria italiana nella sfida degli anni 80

un'inchiesta di Rinascita

nel n. 48 in edicola venerdì 9 dicembre

L'ANSALDO di Genova

nel numero successivo **L'ALFA ROMEO di Arese**

COMUNE DI EMPOLI

Provincia di Firenze

Si rende noto che questo Comune intende espone con il metodo dell'art. 1 lettera a) della legge 2/7/1973, n. 14 a successive modificazioni, la licitazione per appalto del lavoro di completamento opere di urbanizzazione primaria nel PEEP di S. Maria a Ripa - Formazione di verde attrezzato di quartiere - T. stralcio - per l'importo di L. 100.000.000.

La licitazione in possesso dei requisiti necessari possono richiedere di essere inviate, per la istruzione domanda in carta bollata a mezzo raccomandata, all'Amministrazione entro il 14 dicembre 1983.

La richiesta di invito non viene valutata per l'Amministrazione Comunale. Empoli, 22 novembre 1983.

S. SINDACO
Silvano Caligi

ediesse edizioni

Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma - Tel. 84761

IMPARIAMO AD USARE IL PERSONAL COMPUTER PER LAVORARE STUDIARE GIOCARE

In maniera piana, accessibile a tutti, con innumerevoli esempi e un ricco corredo di illustrazioni, questo libro espone le norme di utilizzo del «basic», il linguaggio di tutti i personal computer. Un testo, quindi, indispensabile per quanti, nel lavoro o nello studio, intendano avvalersi dell'aiuto di un mini elaboratore.

In libreria pp. 290 L. 24.000